

**“LA CARITA’ DI CRISTO CI SPINGE” (2 Cor 5, 14)**  
**Convegno su San Paolo, Sr. Flaminia, 19 gennaio 2009**

Paolo scrisse nella sua lettera alle comunità della Galazia che Gesù venne quando il tempo fu maturo (Gal 4, 4).

Il tempo e i luoghi sono stati quelli unificati politicamente dal governo Romano e che già l’ellenismo proveniente dalla Grecia aveva unificato culturalmente.

Quella che era stata l’arte, la letteratura, la filosofia della Grecia era diventato “l’ellenismo cosmopolita”, la lingua e la cultura di un numero sorprendente di grandi città.

E in molte di queste città erano presenti ebrei con le loro sinagoghe.

Le religioni dell’antichità classica avevano fatto fallimento, gli antichi dei della Grecia, di Roma si erano fusi e confusi con le religioni misteriche, con le religioni pagane e il loro mondo abitato da strani spiriti.

Dopo la filosofia dei greci e il materialismo dei romani, gli uomini cercavano risposte più “spirituali”, ma il più delle volte cadevano semplicemente nella superstizione.

Molti pagani erano perciò attratti dalla fede ebraica e diventavano “timorati di Dio”; gli ebrei della diaspora avevano posto in molti luoghi il fondamento della fede in Dio e la conoscenza della sua legge.

Ebrei provenienti da tanti paesi potevano andare a Gerusalemme grazie alla pace romana e là ascoltare la buona novella cristiana.

Buone strade costruite dai romani collegavano i grandi centri dell’Impero e con facilità i primi missionari cristiani potevano percorrerle.

Il tempo e i luoghi erano pronti.

Anche sul mare si poteva liberamente navigare...così io mi immagino Paolo, teso nella sua corsa per il Vangelo, in cammino...oppure su una nave...(immaginiamoci l’imbarcazione appena salpata dal porto di Seleucia), inviato alla missione dalla comunità di Antiochia, Paolo prende il largo per l’isola di Cipro...alza le vele e il vento lo spinge...(c’è sempre un’energia che muove un dinamismo nelle cose, nella natura) l’energia di quel vento che, quasi un’immagine dello Spirito Santo, ci è raccontato, documentato nel libro degli Atti: da Troade fino in Macedonia, dal porto di Corinto ad Efeso, da Mileto verso Cesarea...le vele gonfiate dal vento che porta l’apostolo ad annunciare la salvezza del mondo e dell’uomo, la speranza dei confini della terra e dei mari lontani; ma dentro, dentro di lui c’è pure quel vento, una energia nuova, una passione cioè un amore più forte ancora e ancora più reale: **l’energia dello Spirito Santo che lo muove, l’Amore del Padre e del Figlio, che lo spinge; nascosto in lui, ma manifesto nella forza straordinaria della sua infaticabile dedizione alla causa di Cristo.**

Queste parole di Santa Teresina dicono bene l’energia nascosta, ma reale, dell’amore:

“Vivere d’amore è un navigare incessante, seminando nei cuori la gioia e la pace. Pilota amato! M’incita la carità perché ti vedo in tutte le anime mie sorelle. La carità, ecco la mia sola stella, alla sua luce vogo diritta, e sulla vela è scritto il mio motto: Vivere d’amore!”

“ [14]Poiché l’amore del Cristo ci spinge (*ci possiede*, nella nuova traduzione), al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti.

[15]Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro.

[16]Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così.

[17]Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove.” (2 Cor 5, 14-17)

Paolo nella seconda lettera alla sua comunità di Corinto sta descrivendo il ministero apostolico nei suoi contenuti, nelle sue esigenze e qui, in questi versetti, nella sua sorgente interiore.

L'amore di Cristo: ci si domanda di quale amore si tratti precisamente; dell'amore di Cristo per lui, del suo amore per Cristo o tutti e due?

Ogni alternativa ha i suoi fautori, ma tutti sono del parere che le parole di Paolo trascendono le categorie della grammatica perché sono espressione di un'esperienza mistica.

E questo è quanto ci interessa, quanto ci interessa **per la nostra umanità tesa alla verità di se stessa, perché un'esperienza mistica ci avvicina alla sorgente dell'Essere, cioè al Mistero da cui tutto fluisce, nella sua totalità, ad ogni istante.**

Un'esperienza mistica avvenuta per pura gratuità nel suo incontro personale con Gesù sulla via verso Damasco.

Questo fatto ci può aiutare ad entrare nel significato che Paolo dà a quelle parole che il nostro Santo ha posto ad insegna della Piccola Casa.

Paolo non è stato il primo ad incontrarlo, il Signore già aveva camminato per le strade della Giudea, della Samaria e della Galilea; così il Mistero aveva scelto di entrare nella storia dell'uomo, con una storia identica a quella di qualsiasi altro uomo: vi era entrato in modo impercettibile, senza nessuno che lo potesse osservare o registrare. Ad un certo punto si è posto e per chi lo ha incontrato quello è stato il grande istante della sua vita e della storia tutta. Per quei 12 (che poi sono rimasti 11) prima che per Paolo era iniziata un'avventura nuova, ma per loro era stato tutto diverso!

Gesù li aveva accostati, li aveva chiamati e poi con pazienza li aveva preparati, li aveva invitati a seguirlo e, nella familiarità con lui, ogni giorno sempre più loro imparavano a conoscerlo. E ogni giorno lui li istruiva, diceva una cosa e poi dopo qualche giorno la ripeteva "Il Regno dei cieli è simile ad un mercante che va in cerca di perle preziose..." "Il seminatore uscì per seminare..." e poi spiegava, e rispiegava "Guardate gli uccelli del cielo..." faceva degli esempi, loro erano allibiti perché si sentivano penetrati ed accolti da uno sguardo che li riconosceva e li amava così come loro erano. Poi Gesù aveva iniziato anche ad attribuirsi capacità divine: Dio aveva dato ad Israele la legge e ora lui aveva il coraggio di dire "Fu detto...ma io vico"; addirittura aveva cominciato a perdonare i peccati e faceva miracoli. Stava con loro e lentamente Gesù aveva collocato la sua persona al centro della loro affettività e della loro libertà di uomini.

Insomma li stava preparando: un giorno sul monte si trasfigurerò e videro la sua gloria prima di trovarsi coinvolti in quanto stava per accadere.

Perché stava per accadere ciò che la fede di Israele avrebbe fatto una immensa fatica ad accettare e cioè che Dio abbia scelto di salvare il mondo mediante lo scandalo della Croce.

Aveva cercato di prepararli, spiegando loro cosa è l'amore, ma arrivati a quel momento era ancora per loro proprio difficile seguirlo così. Insomma a loro, a Simone, Andrea, a Giovanni, a Giacomo, a Matteo... Gesù aveva dedicato del tempo, il suo tempo terreno, il suo tempo d'uomo, il suo sguardo d'uomo, la sua voce, il suo abbraccio...per Paolo non fu così!

In un istante, senza premesse, senza avvertimenti

" [3]...all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo

[4]e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: <<Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?>>.

[5]Rispose: <<Chi sei, o Signore?>>. E la voce: <<Io sono Gesù, che tu perseguiti!" (At 9, 3-5)

Nella seconda lettera ai Corinti, poco prima del brano su cui stiamo riflettendo, Paolo ricordando questo momento e l'oceano di luce che lo aveva penetrato e circondato, scrive:

" [6]E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo." (2 Cor 4, 6)

Il volto che gli si rivela è il volto crocefisso e risorto del Signore, l'evento della nuova Pasqua, il cuore del Mistero entrato nella storia e ora vivo, presente, palpitante nella comunità di coloro che hanno creduto in lui, ancora così vivo e presente che quando, dopo 3 giorni di accecamento, gli cadranno le squame dagli occhi e, davanti a lui appare il volto di Anania, **quello è per lui ormai il volto di Cristo.**

E' evidente che Paolo, investito da quella Presenza, da ora in poi non potrà più concepirsi, pensare a se stesso, definirsi se non in relazione con quella presenza "non conosco altro se non Gesù Cristo e questi crocefisso" (1 Cor 2, 2) "io sono stato conquistato da Gesù Cristo" (Fil 3, 12), e inizierà un intimo itinerario di identificazione con lui, con i suoi sentimenti, fino a quando, più tardi, scriverà "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2, 20) "Per me vivere è Cristo" (Fil 1, 21). Paolo è accecato, ma dentro di lui si è accesa una luce straordinaria; dalle mani di Anania riceve il Battesimo ed è colmo di Spirito Santo. Sotto la sua guida rilegge l'accaduto. In realtà, prima di questo fatto, pure lui era stato preparato, anche se diversamente dai 12, si era formato meditando e pregando sulle Scritture, sulla Legge e sui Profeti; il suo maestro Gamaliele a Gerusalemme gli aveva insegnato la Sapienza di Israele...

" [5] tu pronuncerai queste parole davanti al Signore tuo Dio: Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa.

" [8]il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso,...

[9]e ci condusse in questo luogo." (Dt 26)

" [2]<<Dice il Signore, Dio d'Israele: I vostri padri...abitarono dai tempi antichi oltre il fiume e servirono altri dei.

[3]Io presi il padre vostro Abramo da oltre il fiume e gli feci percorrere tutto il paese di Canaan;...

[14]Temete dunque il Signore e servitelo con integrità e fedeltà" (Gs 24)

" Lodate il Dio degli dei

perché eterna è la sua misericordia" (Sl 136)

Ora Paolo ci ripensa, fa collegamenti, cerca di capire...nel tempo, nella storia reale, concreta del suo popolo, Dio si era rivelato, vi era già una Alleanza, e tuttavia i Profeti già avevano annunciato qualcosa di nuovo...Geremia, Ezechiele, dopo tanti tentativi di recupero di un popolo infedele, avevano capito che ci voleva qualcosa di più, la legge e la buona volontà dell'uomo non bastavano, ci voleva che questa legge fosse scritta non su tavole di pietra, ma nel cuore stesso dell'uomo, anzi ci voleva che un cuore nuovo e uno spirito nuovo fossero donati all'uomo, ci voleva una nuova creazione; questa era la promessa di Dio:

ora a Paolo è stato rivelato il Figlio, colui nel quale la promessa si è compiuta!

"e in realtà tutte le promesse di Dio in lui sono diventate "Sì"" (2 Cor 1, 20)

Nell'esperienza di rivelazione alle porte di Damasco, **Paolo sperimenta in sé la nuova creazione** (come è detto nella nostra pericope) **morto con Cristo rinasce uomo nuovo nello Spirito**, era follia per lui che quel crocefisso potesse essere un salvatore, il Messia; la fede ebraica vedeva nel crocefisso un maledetto, ma quando si è sentito chiamare per nome ha compreso di essere stato da sempre pensato, scelto fin dal seno di sua madre, conosciuto nel più intimo di se stesso e tutto questo non per la sua perfezione nel seguire la legge, ma per pura gratuità d'amore. "Mi ha amato e ha dato se stesso per me". (Gal 2, 20)

Ha ricevuto la rivelazione del Figlio di Dio, immagine del Padre, ma anche immagine compiuta dell'uomo come Dio all'origine lo aveva creato: ad immagine e somiglianza sua.

Paolo si sente creatura nuova, rinasce figlio nel Figlio.

***L'amore del Padre, rivelato nel Figlio, riversato nel suo cuore dallo Spirito Santo è ormai il respiro della sua anima.***

Occorreva coinvolgere tutti in questo abbraccio di salvezza in questo annuncio che in Cristo trova compimento ogni attesa, desiderio dell'uomo radicalmente bisognoso di amore e di significato su cui fondare la propria esistenza.

Paolo percorre le strade della sua missione affrontando ogni avvenimento, ogni circostanza, ogni persona con la presenza di Cristo nello sguardo e nel cuore.

Tutto accoglie e vive per lui, nulla per lui è banale o insignificante o insuperabile perché ogni cosa è occasione per scoprire il volto che dà significato e valore a tutto ciò che è umano, senza trascurare nulla: il mangiare, il dormire, il lavoro, il soffrire, il piangere, il ridere tutto è IN LUI e formula quella meravigliosa modalità di espressione che ci è tanto cara IN DOMINO, nel Signore.

Che possiamo dire "nel suo amore".

Ecco cosa è la "carità di Cristo", Presenza che dà significato a tutto e tutto salva e valorizza per un bene.

E così mentre la Parola di Dio si diffondeva e, in Samaria, ad Antiochia, ad Alessandria in Egitto, a Roma, tra le comunità cristiane si condivideva l'insegnamento di Gesù, mentre circolavano le testimonianze di coloro che avevano mangiato e bevuto con lui, ed oralmente da una comunità all'altra venivano trasmesse; mentre qualcuno cominciava a raccogliere per scritto i detti di Gesù e le sue parabole, prima della redazione finale dei Vangeli, Paolo veleggiava sul mare affrontando pericoli e percorreva strade interminabili, sudava e soffriva ogni tipo di fatica per fondare, edificare comunità di cristiani.

E apparvero nel mondo le sue lettere, scritte per affrontare problemi contingenti che le sue comunità gli proponevano, e quelle furono le prime testimonianze scritte del Nuovo Testamento.

E' impressionante pensare che Paolo fu il primo a scrivere testi che saranno il tesoro della Chiesa, saranno fonte perenne per conoscere il Mistero dell'amore rivelato in Cristo.

Abbiamo visto perciò che Paolo ricevette personalmente una manifestazione diretta dell'amore di Cristo (e questo probabilmente non solo a Damasco) e tuttavia imparò a conoscere Cristo e il suo amore anche dalle comunità cristiane delle origini. Ne acquisì la fede e fece suo l'annuncio del Kerigma cristiano. Si univa alla comunità nella preghiera e recitava con gli altri gli inni nuovi del cristianesimo nascente:

"Cristo Gesù pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo..."(Fil 2, 6-7) e così, educato ogni giorno nella preghiera e nell'offerta del Sacrificio, sempre più in cuore suo decideva di fare anche lui come il Signore "mi sono fatto tutto a tutti, per salvare in ogni modo qualcuno" (1 Cor 9, 23)

Ma poi ci furono altre modalità con cui Paolo penetrò nel Mistero del Signore; quell'agape di Cristo assumeva anche le sfumature della "philia" e dell'"eros": nel suo amore appassionato per coloro nei quali voleva generare Cristo e nella dolce amicizia con alcuni di loro.

Tra i suoi collaboratori, per es., troviamo Luca, il "caro medico", per Paolo che aveva un carattere un po' focoso era sicuramente benefica la vicinanza di Luca. Lui, Luca, aveva una sensibilità particolare a riguardo dell'amore divino che è misericordia ed è probabile che uno scambio fraterno sia avvenuto tra loro.

Un giorno erano lì tutti e due e Luca stava scrivendo, circondato da rotoli e pergamene.

“Cosa stai facendo?” gli chiede Paolo.

“Ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza che riguarda Gesù e ho raccolto testimonianze tra quelli che sono stati con lui, sono andato anche ad Efeso dove c'è Maria, la madre di Gesù, e Giovanni.”

“E ora cosa stai scrivendo, vuoi leggermelo?”

“Ah! Sono 3 parabole raccontate da Gesù, questa è la terza, inizia così “Un uomo aveva due figli...”

Supponiamo che Luca sia riuscito a leggere fino in fondo senza scoppiare in lacrime, supponiamo che sia avvenuto così, ma è del tutto probabile che invece Paolo non sia riuscito a trattenerle e quella misericordia straordinaria che gli rivelava il cuore di Dio eccola divenire per lui un nuovo splendido riflesso dell'agape di Cristo!

“Ti prego in nome della carità per il mio figlio, che ho generato in catene, Onesimo. Te l'ho mandato, lui, il mio cuore.” (Fl 11-12) scrive a Filemone.

Ma vi era un altro nella sua compagnia, uno che all'inizio non gli era andato molto a genio...Marco che con il tempo era però diventato suo amico e gli era stato utile nel ministero, anche da lui Paolo ricevette un dono d'amore.

Era un momento di stanchezza e di dure catene, di prigionia e Marco viene accanto a Paolo:

“Senti cosa è accaduto anche a Gesù ”cominciò a sentire paura ed angoscia...si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora e diceva “Abbà, Padre!”

Paolo è percorso da un brivido: “Cosa hai detto? Abbà? Sei sicuro?”

“Sì, ha usato proprio questa parola, così ci hanno detto Pietro, Giacomo e Giovanni che lo hanno sentito mentre Lui pregava; scrivendo questi ricordi di Lui l'abbiamo riportata in aramaico senza tradurla in greco “Abbà”, perché era una parola davvero tutta sua nel rivolgersi a Dio”

Abbà! Papà, babbo...i bambini giudei così chiamavano il loro papà, dedizione di tenerezza, intimità di figlio; mai nessuno in Israele avrebbe osato rivolgersi a Dio così! Lui il Signore, sì.

Nel cuore di Paolo risuonano le parole di Osea:

“ [1]Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio....

[3]Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro.

[4]Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare.” (Os 11, 1-4)

Subito scrive ai Galati e poi alla comunità di Roma “Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito di suo Figlio che grida: “Abbà, Padre!” (Gal 4, 6) e un amore forte e tenero si riversa sui suoi fratelli e sorelle in Cristo.

Paolo ha anche altre occasioni, diciamo, più “profane” che gli consentono di approfondire e penetrare nel mistero dell'amore. Seguiamolo nei suoi spostamenti, sentimenti e pensieri per un breve tratto della sua missione.

Paolo, nella sua costante preoccupazione per le chiese, si lascia coinvolgere con passione; questa lettera ad es. è rivolta alla Comunità di Corinto, per loro ha tribolato tanto! Ci sono state incomprensioni e lui già aveva cercato di comunicare con la comunità inviando una lettera “tra molte lacrime” (1 Cor 2, 4), ora costretto a lasciare Efeso, dove si trovava, va, pieno di trepidazione verso Troade nella speranza di incontrare Tito che doveva portargli notizie della comunità di Corinto.

“Giunto a Troade per annunziare il vangelo di Cristo, sebbene la porta mi fosse aperta nel Signore, non ebbi pace nello spirito perché non vi trovai Tito, mio fratello, perciò congedatomi da loro, partii per la Macedonia” (1 Cor 2, 12-13)

Qui finalmente incontra Tito che gli porta buone notizie perché i Corinti hanno capito e sono tornati a rivolgersi verso Paolo e il vangelo da lui predicato; lui è felice e, quanto prima aveva sofferto, ora tripudia di gioia ed innalza il suo “Deo gratias!”.

“Siano rese grazie a Dio!” per che cosa?

Se i Corinti sono tornati alla vera fede, Paolo ringrazia perché Dio lo fa partecipare al suo trionfo in Cristo, come i luogotenenti dell'imperatore che, dopo la vittoria, partecipano al suo trionfo... i trionfi imperiali (questo è il termine usato da Paolo nella lettera) (1Cor 2, 14) egli immagina la grande, maestosa, gloriosa cavalcata dell'imperatore e del suo seguito che avanza...i servitori dell'imperatore, reggendo in alto sulle aste dei grandi bracieri, bruciano gli incensi che profumano tutta l'aria e salgono verso il cielo...e allora ecco, Paolo, vede oltre, e dice: “Nel trionfo di Cristo noi siamo il suo incenso, il suo profumo; noi siamo il profumo di Cristo” (1 Cor 2, 15)

Il suo amore come fiamma dentro ci brucia e noi possiamo essere come un incensiere solenne che fa salire al cielo alte circonvoluzioni di incenso profumato, consumandoci per lui, con tante opere buone, ma poi può arrivare anche il momento in cui le nostre forze sono praticamente azzerate, allora l'amore di Cristo non ci spinge più da nessuna parte...solo continua a “possederci” e nulla può impedirci di continuare ad essere come i piccoli fiori lungo il torrente, descritti nel libro del Siracide,:

”come incenso spandete un buon profumo, fate voi fiori e corolle come il giglio, voi spargete profumo e benedite il Signore” (Sir 39, 14).

Tanto bene può fare attorno a sé, anche nel nascondimento e nell'umiltà, chi lascia effondere il profumo di Cristo e partecipa con fiducia al suo trionfo nell'amore.

L'amore di Cristo:

luce interiore che dà significato e consistenza a tutto,

fonte dell'identità vera per l'uomo nuovo rigenerato figlio nel Figlio,

rivelazione del volto del Padre, della sua misericordia e della sua tenerezza provvidente,

presenza dello Spirito che libera in noi la preghiera filiale,

profumo soave che rende più respirabile l'aria di questo mondo...

tutto questo è l'amore di Cristo e ancora altri 1000 significati perché inesauribile, insondabile, indicibile è questo mistero!

Certamente una forza, una energia sempre nuova che dove arriva, dovunque arriva, opera il bene, crea una cosa nuova, edifica una comunità, fa esistere le persone ed afferma le loro potenzialità più belle, rende presente il Regno di Dio sulla terra.

E se trova limiti, peccato, indigenza e povertà non si arresta, anzi, proprio lì come acqua vivificante, arriva a risanare; scatena le anime e i cuori dalla schiavitù di fallaci illusioni, inventa, crea risposte inedite, apre, anche nel deserto, una strada.

Così è stato per Paolo, così per tanti Sante e Santi, così è stato per il nostro Santo che nei poveri più poveri ha visto perle preziose da abbracciare con l'amore di Cristo e con loro e per loro ha creato una “cosa nuova”.

Così è stato per tante nostre sorelle...e ora per fare un'esegesi vivente di questo brano biblico cogliamo due testimonianze tratte una dal ramo contemplativo e l'altra dal ramo apostolico della nostra Congregazione.

Figlie di san G.B.Cottolengo suor Maria degli Angeli e suor Maria Chiappa hanno conosciuto la spinta dolce, esigente, forte e segreta dell'amore di Cristo.

Scrive suor Maria degli angeli (2 aprile 1960):

“Stamene, mentre pregavo per alcune anime a me particolarmente care vidi in qual modo esse sono presenti in lui che le penetra con il raggio della sua sapienza, che le ama con una tenerezza infinita e ne fui tanto felice e sentii la verità di quella frase scritturale: “Può una madre dimenticarsi del suo bambino? Quand’anche ciò accadesse, io non mi dimenticherei di voi”. Oh Signore, io mi sento dilatare tutta nella fiducia, poiché la mia estrema fragilità concentra e curva su di me l’Onnipotenza infinita!...L’Amore è dono e io sento che l’Amore infinito “urge” con una passione infinita, dentro di me per occuparmi tutta. Oh Gesù aiutami ad aprirmi all’Amore”

21 aprile 1957:

“Pasqua di Resurrezione. Quanta luce stanotte, Gesù, è scesa nella mia anima! Quando tu sei venuto in me c’era tutta la Trinità santa, c’era tutto il cielo ad attenderti nelle profondità della mia anima. E in me c’erano tutti, Gesù, ...io ho portato a te stanotte tutta l’umanità, anzi tutta la creazione che, come dice san Paolo, geme nell’attesa della sua redenzione. Il cielo e la terra, il finito e l’infinito si sono fusi in me in un immenso tenerissimo abbraccio. Oggi mi sento una piccola ostia che cela sotto le sue rozze ed informi apparenze umane gli splendori del suo Dio.

Non posso continuare Gesù...Ciò che avviene in me, ciò che sento è troppo, troppo grande perché trovi il modo di poterlo esprimere. Sento che da oggi incomincerà una nuova fase della mia vita che sarà quella di una creatura

« nascosta con Cristo in Dio »”

Negli ultimi giorni di vita ci disse “Quando sarò in cielo vi guarderò negli occhi di Dio”.

La testimonianza a riguardo di suor Maria Chiappa inizia con la descrizione della celebrazione del suo ricordo nei giorni 17 e 18 gennaio 2004, a distanza di 50 anni dalla sua morte, nel paese di Agrate Conturbia dove questa piccola suora di san Giuseppe Benedetto Cottolengo visse dal 1917 al 1954 anno della sua morte.

Suor Maria è ricordata come “madre di Conturbia”, la gente è in Chiesa a celebrare una messa solenne e a cantare il *Te deum* per il dono che lei è stata per tutto il paese.

La comunità era composta da tre suore, due erano maestre, suor Maria era “tutto fare: accudisce la casa, cucina, lavanderia, orto, pollaio e conigliera.

Ma il suo cuore cottolenghino va oltre e si incontra con i cuori dei suoi paesani...”punto di riferimento in ogni momento della vita familiare: dalla malattia alla morte, alla preziosa presenza ed assistenza nel momento di una gioiosa nascita, alla partenza per le armi, alle discussioni tra famigliari e vicini di casa. La sua incisiva presenza ed attenzione nell’aiutare e supportare le famiglie nei momenti difficili sono state fin dall’inizio i suoi segreti e silenziosi impegni giornalieri” Racconta il parroco don Rocco Sacco che sovente la si vedeva passeggiare accanto al Commendator Giacomo Bellora, lei piccola umile suora, lui alto ed importante: il “re” del paese, proprietario di quasi tutti i terreni di Conturbia e titolare di aziende.

A questo signore che incuteva a tutti soggezione, suor Maria, degna figlia del suo Santo Fondatore!, chiedeva aiuti più vari per i poveri, chiedeva per chi non avrebbe saputo come chiedere, né a chi: il risultato si vedeva nella sospensione di una intimazione di sfratto e in tanti provvedimenti a favore dei poveri.

Dalla culla alla tomba gli abitanti di Conturbia, in tempi normali, l’hanno avuta vicina per le cose di vita feriale: dispiaceri di famiglia, relazioni difficili, malattia, morte, a lato di questi avvenimenti carichi di dolore e di problemi lei c’era.

Durante la seconda guerra mondiale la sua presenza e le sue azioni divengono straordinarie.

Va a cercare ed assistere con eroismo chiunque sia nel bisogno.

La carità di Cristo la spinge, non fa distinzione tra fascisti e partigiani , in un momento terribile di odio fraticida suor Maria procede con coraggio e semplicità.

Oltre il bosco vi era una azienda agricola dove, in questo tempo di guerra, venivano radunati i partigiani per organizzare azioni contro i nazifascisti. Qui poteva accadere che qualcuno stesse morendo o fosse condannato a morire, lei, sapendolo, attraversava il bosco di notte, sola, per portare l'ultimo conforto al disgraziato e recare notizie alla famiglia.

Al vederla gridavano: "Chi è quella suorina, quella donnetta?". Chi sapeva rispondeva: "E' suor Maria, la mamma del paese!". Nessuno mai la molestò.

Le si faceva largo e lei, con un sorriso, passava tra quella gente armata.

Un giorno fu ucciso un giovane di 18 anni simpatizzante dei partigiani, dopo averlo ucciso fu trascinato per le strade legato ad un cammion, abbandonato poi a terra sulla strada. "non c'era un pezzo della sua pelle intatto, suor Maria lo ha pulito bene e lo ha messo in ordine chè i suoi genitori non vedessero lo scempio fatto su di lui!"

Dopo qualche tempo è un fascista, il Segretario di Sesto Calende, a cadere nelle mani dei partigiani che lo uccidono e lo abbandonano nella polvere della strada.

Suor Maria va a comporre il cadavere, il partigiano di guardia vuole impedirglielo, ma lei gli dice: "quando hai fatto il segno della croce l'ultima volta? Qualcuno ti ha insegnato ad avere vergogna? Non hai vergogna?" E senza esitare compie la sua azione di misericordia.

Sul vicolo che va dalla chiesa di Conturbia alla strada comunale vi è una targa con scritto: ***Via Suor Maria Chiappa angelo di pace***

Ora non ci resta che dire al Signore: "abbi pietà e misericordia di noi!!!"

Il tuo amore di tutti noi faccia vie di pace, "angeli di pace"!!!

Torniamo a Paolo e terminiamo con la finale della seconda lettera ai Corinti nella quale sentiamo riecheggiare le parole del nostro Santo.

"Per il resto fratelli, state lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi" (2 Cor 13, 11)